



SANTA MESSA ESEQUIALE
in suffragio
SAC. BOATING DON KWAKOU HONORÉ
CONCATTEDRALE DI SANT'ANTIMO
Piombino 8.XI.2025

Carissimi fratelli e sorelle,

chi avrebbe pensato che il nostro carissimo Don Honoré così attivo, sempre presente nella nostra vita con i suoi messaggi che ogni fine settimana mi giungevano insieme alle sue meditazioni, ai suoi auguri, quest'uomo vivace, nel giro di pochi giorni fosse sopraffatto e completamente compromesso in tutta la sua forza e la sua voglia di progettualità e di vita?

Di lui possiamo dire che era un uomo che imbandiva, apparecchiava la vita. Sì, ogni battezzato e soprattutto il sacerdote devono essere uomini che apparecchiano per la vita, imbandiscono e preparano giorni votati alla vita. Giorni ove si cerca di costruire strutture di vita, senza scoraggiarci, sapendo che il Signore è con noi, mentre si sperimenta la morte, la fatica, la delusione e lo scoraggiamento.

E questo è significato dalla celebrazione eucaristica che stiamo vivendo, fonte e culmine della nostra vita di cristiani, che segna, vivacizza, consola e soccorre il nostro cammino.

Da quella fonte, noi attingiamo forza per partire e giungere al culmine, alla meta: al nostro incontro con il Signore.

Abbiamo sentito ora dal profeta Isaia che «preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini

raffinati [...] eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto» (*Isaia* 25,6.8).

Se pensiamo che Dio stesso è colui che prepara questo banchetto, che dire? Cosa sarà servito? I rabbini hanno azzardato, (poiché la Bibbia ricorda un mostro marino, il leviatano, ucciso da Dio è dato come carne al popolo che abitava nel deserto [cfr. *Salmo* 74]), che fosse la carne di questo mostro. Ma noi crediamo che il cibo offerto in questo banchetto è Cristo stesso, che con la sua morte ha ucciso la morte che questo essere mostruoso simboleggiava.

Infatti è scritto: divorerà la morte per sempre. E non potrebbe essere diversamente, perché a quel banchetto è assiso il popolo delle beatitudini. I commensali sono coloro che hanno fame di vita, di verità, di giustizia e di pace. Possiamo vedere riuniti e rappresentati tutti coloro che hanno fame e sete, gli oppressi, coloro che piangono, tutti coloro che sono segnati dalla tristezza e dalla rassegnazione; quanti vivono un quotidiano di violenza e di paura, ma non travolti dalla drammaticità e dalla disperazione a causa della condizione disonorevole dell'uomo, perché sanno dove sono incamminati. E dove? Ce lo dice il santo vescovo Agostino: «Là noi riposeremo e vedremo; vedremo e ameremo; ameremo e loderemo. Ecco ciò che alla fine sarà senza fine. E quale altro fine abbiamo, se non di giungere al regno che non avrà fine?» (*De civitate Dei*, 22, 30: CSEL 402, 670; PL 41, 804). Ce lo ripete il *salmo* 23: «Hai preparato davanti a me una tavola». E di quale altra tavola intende parlare se non di quella mistica e spirituale che Dio preparò di fronte all'avversario?

Vogliamo leggere nella vita del nostro Don Honoré una vicenda cadenzata dalle parole del salmo che abbiamo appena ascoltato: «Sì, bontà e amore mi seguiranno, tutti i giorni della mia vita e ritornerò nella casa del Signore per la lunghezza dei miei giorni». Il dono della

vita, della fede cristiana, di una famiglia che l'ha amato e l'ha accompagnato nella realizzazione del progetto che Dio aveva su di Lui, la passione per il Vangelo che lo ha reso presente in mezzo a noi dalla lontana terra del Togo.

Vogliamo essere consolati da quanto ci dice ancora sant' Agostino a proposito di questi versetti del salmo 23: «La tua misericordia mi accompagnerà tutti i giorni della mia vita. Cioè, per quanto a lungo vivrò in questa vita mortale, non tua ma mia. E affinché abiti nella casa del Signore per la lunghezza dei giorni mi accompagnerà non soltanto qui, ma anche affinché abiti nella casa del Signore in eterno» (*Esposizione sui salmi 22 (23), 6, CCSL 38, p. 135*).

Carissimi fratelli e sorelle, questa celebrazione in suffragio del nostro Honoré è un'occasione per riflettere, per ritrovare in Cristo l'unico pastore, per poter ripetere continuamente: «Il Signore è il mio pastore; il tuo bastone e il tuo vincastro sono essi a consolarmi e guidarmi». Spesso noi siamo tentati di intraprendere sentieri propri a rischio di perderci lontano dal pastore delle nostre vite. Ma anche nel buio della notte e nel suo silenzio minaccioso sappiamo che possiamo camminare tranquilli, accompagnati dal rumore familiare del bastone di Cristo Buon Pastore che batte sul terreno e segnala la presenza rassicurante di Lui che è con noi e per noi (cfr. Benedetto XVI, *Udienza generale* 5.X.2011).

Carissimi, affidiamo al Signore l'anima del nostro Don Honoré, lo affidiamo all'intercessione della beata vergine Maria di cui lui era particolarmente devoto. Si legge nel suo Testamento spirituale: «Dans ma vie de prêtre, Marie occupe une place spéciale, car c'est elle qui nous a donné le Sauveur, et notre mission est de donner le Seigneur aux hommes. Sans la Sainte Vierge, sans une relation affectueuse et constante avec elle, sans une prière adressée à notre bonne Mère du

Ciel, un prêtre ne peut pleinement accomplir son ministère. Je partage les paroles du Cardinal Journet : « La Vierge Marie reste et restera toujours une source de joie dans la vie du prêtre. Les fêtes mariales, chaque samedi, apportent une lumière et une chaleur à nos cœurs. En restant près d'elle, la peur s'évanouit, les menaces de la médiocrité disparaissent. Avec elle, nous sommes rassurés, car nous sommes devenus ses enfants » (Card. Charles Journet, *Entretiens sur Marie*, p. 37). Lo affidiamo alla preghiera dei santi, mentre chiediamo per tutti noi al Signore: guidaci, distogli i nostri cuori da ogni azione cattiva; così, se tu sei con noi, non temeremo nell'assalto degli avversari, né l'attacco malefico dell'ombra di morte (ORAZIONE SALMICA di tradizione spagnola in *Oraisons*, p. 66).

+ Carlo, vescovo

Preghiamo

Accogli fra le tue braccia, o Signore, il nostro fratello (sacerdote Honorè che ci ha lasciati. A suo tempo accogli anche noi, dopo che ci avrai guidati lungo il pellegrinaggio terreno fino alla meta da te stabilita. Fa' che ci presentiamo a te ben preparati e sereni, non sconvolti dal timore, non in stato di inimicizia verso di te, almeno nell'ultimo giorno, quello della nostra dipartita. Fa' che non ci sentiamo come strappati e sradicati per forza dal mondo e dalla vita e non ci mettiamo quindi contro voglia in cammino. Fa' invece che veniamo sereni e ben disposti, come chi parte per la vita felice che non finisce mai, per quella vita che è in Cristo Gesù, Signore Nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. (SAN GREGORIO NAZIANZENO, Disc. 7 per il fratello Cesare, 23-24; PG 35, 786-787)